

PA ES Real Power COME VARESE DIVENNE CITTÀ

S.L.
8

Il «insigne borgo di Varese» (non si è documento antico, di rispetto, che non lo chiami così) attraversati senza eccessive scosse il turbolento periodo medioevale e i primi trecenti secoli dell'età moderna, giunge alla seconda metà del Settecento (epoca d'innovatrici riforme politiche ed amministrative) fiero di due privilegi: quello di amministrarsi secondo propri Statuti e quello di non essere inteso ad alcuno. È vero che quest'ultimo costava ai buoni borghigiani un certo numero di quattrini da versarsi alla Ducale Camera ogni cinque anni, ma il non avere un Signore « proprietario » di questa o di quell'imposta, di questo o di quel diritto, era anche una bella soddisfazione oltre ad un considerevole vantaggio. Un primo fiero colpo agli anzidetti privilegi, goduti pacificamente per più secoli, venne inflitto nel 1763. Era allora governatore di Milano il Duca di Modena Francesco III d'Este « consanguineo carissimo » (così i documenti) dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria Signora di gran parte della Lombardia. Copiato più volte a Varese, ospite del marchese Menosglio che avevano a Birmo inferire la bella villa oggi Panza, gli venne d'immorarsi nel tranquillissimo borgo situato in una posizione incontentabile.

Illustrare personaggio era ormai giunto alle soglie di quella vita in cui si comincia a pensare a condurre una vita più tranquilla e si sente la necessità di cercarsi un'«asi serena» in cui ritirarsi per periodo di riposo. Ma ritirarsi da gran signore, sovrano e rivale, fradire avere una villeggiatura nel contado era diventato per i patrizi milanesi quasi d'obbligo e il governatore non poteva essere da meno dei suoi governati. Gli occorreva, in altre parole, un feudo in cui trovarsi a suo agio fra sudditi rispettosi e quieti. Il mercato lombardo dei feudi (come è noto, la Ducale Camera li metteva in vendita) non offriva però in quegli anni gran che, tutto era occupato da tempo e non sarebbe stato facile compiere i legittimi proprietari, figure di primo piano, a rinunciare al loro possesso.

Vi fu allora qualche spirito sottile che fece notare al Duca che Varese non apparteneva ad alcuno e si trattava solo, per averlo, di ottenere il beneplacito dell'imperatrice, cosa non difficile per un personaggio come lui. Circa i diritti dei borghigiani non era il caso di darsi pensiero... si sapeva quanto valessero in un periodo storico in cui il mercato era patrone assoluto. Fatti alcuni sondaggi alla corte di Vienna non si trovarono resistenze.

Come poteva Maria Teresa dire di no ad un Duca che aveva concesso la mano della nipote Maria Beatrice (di cui era tutore), erede del ducato di Modena di Mirandola e della Langhiara, a uno dei suoi figlioli? Tali terre col marito non sarebbero passate nella orbita della Casa d'Austria. L'acquistarsi territori diversi ma tutti rientranti nella politica dell'imprendente imperatrice madre di molti figli (ben 16 di cui sei morti in età infantile).

Inoltre come poteva dir di no a un Duca che aveva prestato alle casse imperiali un milione e mezzo di lire (ai quei tempi) e poi aveva rinunciato alla restituzione della somma accontentandosi di un vilaggio?

Le trattative per la concessione del Borgo furono con poche segretezze per non gettare l'allarme fra i varesini e quando essi lo seppero era troppo tardi: il diploma imperiale che concedeva il borgo in feudo a Francesco III era alla firma.

Ma grandi cose stavano dapposte nel mirino in Europa, dicte separatamente per non gettare l'allarme fra i varesini e quando essi lo seppero era troppo tardi: il diploma imperiale che concedeva il borgo in feudo a Francesco III era alla firma.

Una grande tentazione di opposizione non portò a nulla e non rimase che chinare il capo delusi. Tuttavia l'indesiderato intendimento fu compensato dalla bonarietà del Duca che non fece pagare il suo governo, dall'assicurazione che il feudo era stato concesso solo vita naturale durante dell'illustre signore, dall'ulteriore che i signori milanesi rimborsarono a Varese all'atto della piccola corte del singolare sovrano! La villa attaccata si fece più spaziosa ed intensa, l'economia locale ebbe sensibili vantaggi.

Nel 1780 il Duca moriva e Varese rientrava nei suoi diritti, ma nello stesso anno tornava anche Maria Teresa e le succedeva il figlio Giuseppe Spirito innovatore, penso di dare nuove strutture al suo grande Stato. Vaghiando fra tante cose un'amministrazione più uniforme dei borghi e paesi ottenibile solo con la soppressione dei diritti e dei privilegi locali! Non solo, ma per seguir meglio gli interessi delle varie zone e per un migliore controllo, penso di dividere il territorio dello Stato in Intendenze provinciali e di proporre a ciascuna di esse un funzionario governativo.

La riforma fu attuata e nel 1786 i varesini perdettero l'antico privilegio di amministrarsi secondo propri Statuti.

Anche questa volta però la delusione fu attenuata da un inatteso riconoscimento. Varese venne elevata a capoluogo d'Intendenza provinciale e si trovò ad essere a capo di un territorio supergigi corrispondente all'attuale provincia, cosa che in fondo non dispiacque agli spiriti più aperti del borgo.

Le consuetudini antiche sono però dure a morire, trovano sempre affezionati sostenitori e quando all'imperatore successe nel 1790 il fratello Leopoldo, meno innovatore e più legato alle tradizioni, si fece pressione su di lui perché si ritornasse allo status quo, egli finì per cedere e le Intendenze provinciali furono sopresse (1791).

Francesco III d'Este la ebbe in feudo da Maria Teresa cui aveva prestato un milione e mezzo mai restituitigli - Arriva Napoleone Bonaparte: dalla Repubblica Transpadana alla Repubblica Cisalpina al Dipartimento del Verbano e quindi dell'Olonia e del Lario - Tornano gli Austriaci: il decreto del 14 giugno 1816 - La Città festeggiò l'avvenimento con una pubblica illuminazione